



Il soggetto lesbica.

Sovvertire il pensiero egemone per una ri-scrittura del simbolico
Roma, 14 - 15 maggio 2005

Evento organizzato da: CLR Coordinamento Lesbiche Romane - Roma Associazione
Separatista Desiderandae - Bari, Fuoricampo Lesbian Group - Bologna
CFS Centro Femminista Separatista - Roma

Roma, sabato 14 maggio 2005
ore 11.30

Intervento di Lucilla Ciambotti (Coordinamento Lesbiche Romane) *Valérie Solanas: la mistica dell'utopia.*

Alcune di noi – del Coordinamento Lesbiche Romane - hanno avuto da sempre una grande passione per *SCUM* e Solanas; difficile spiegare e quindi condividere tale passione con le altre amiche, quelle che esprimevano ed esprimono i *distinguo da* quello che Valérie ha scritto e poi agito. Ciò significa che nel tracciare una genealogia di coloro che ci permettono di sovvertire il pensiero egemone, Valérie Solanas rappresenta per noi un punto di riferimento centrale e imprescindibile, che ci ha sempre appassionate.

Vogliamo qui provare a declinare la passione: in primo luogo colpisce la lucidità dell'analisi contenuta a partire dalla foto di realtà che l'autrice ci restituisce. Così infatti inizia il testo che la Solanas scrisse nel 1967, *SCUM - Manifesto per l'eliminazione dei maschi*: «In questa società, per bene che ci vada, la vita è una noia sconfinata. In questa società, nulla, assolutamente nulla riguarda le donne»¹. In due brevissime frasi Solanas riassume lo stato dell'arte, allora come ora: spesso ci chiediamo come mai le donne e le lesbiche non si oppongano attivamente alle misure di esclusione messe in atto dal potere patriarcale e che si sostanzia di elementi come il controllo maschile della legge (vedi, per esempio, quanto detto della famiglia come *cellula naturale* nell' art.29 della Costituzione italiana); le interpretazioni dei testi sacri messe in atto dalla teologia; i metodi di una scienza, che studia e stabilisce strane naturalità, come la procreazione assistita (dai maschi medici) della legge italiana e casi analoghi.

«Dunque – prosegue la Solanas - a tutte le donne che non hanno paura né delle responsabilità né delle emozioni sconvolgenti non rimane che rovesciare il governo, eliminare il sistema monetario, istituire l'automazione completa e distruggere il sesso maschile»² Anche perché, aggiungiamo noi, i processi di questa economia fanno sì che le donne possiedano l'1% delle proprietà mondiali, svolgano i 2/3 del lavoro mondiale e guadagnino il 5% del monte salariale

¹ V. SOLANAS, *S.C.U.M. – Manifesto per l'eliminazione dei maschi*, Milano, ES SRL, 1998, p. 11.

² *Ibid.*

mondiale³; determinano inoltre il fatto che l'organizzazione del lavoro osservi una divisione sessuale dell'occupazione per cui il terziario e l'attività di cura divengono appannaggio quasi esclusivo della forza-lavoro femminile, mentre le donne vengono relegate ai livelli più bassi della retribuzione ed escluse dalla mobilità verticale di carriera, e così via.

C'è poi la questione dell'omofobia introiettata che non risparmia lesbiche e femministe; la dipendenza dalla cultura patriarcale che porta spesso le donne a schierarsi con gli uomini (madri e mogli che proteggono gli stupratori); la partecipazione attiva a pratiche denigratorie, quali la pornografia e la prostituzione; l'adesione alla mistica del matrimonio e all'imposizione della taglia 42 (il cui valore coercitivo e oppressivo rivestito in Occidente è stato giustamente sottolineato da Fatema Mernissi⁴), ecc.

Se i contenuti sono, dunque ancora attuali, altrettanto attuale ci sembra il metodo che ricorre alla visionarietà - quindi alla mistica- e all'utopia per individuare i perni fondamentali del sistema eterosessuale. E lo fa attuando un rovesciamento linguistico sistematico del codice maschile. La forma retorica di tale pratica non può che essere il paradosso, il quale conduce alle estreme conseguenza i cardini di un ragionamento per individuare con maggiore facilità gli assiomi da intaccare. In questo senso si può parlare di utopia, perché gli elementi descritti dalla Solanas appaiono tanto più individuabili quanto più sono la decantazione degli aspetti storici ed incarnati del sistema egemone.

L'operazione che lei ha fatto è stata quella di eliminare ogni aspetto contingente del sistema per arrivare al nocciolo del meccanismo e renderlo più facilmente visibile, quindi ha costruito una visione u-topica, che non è, cioè, *in nessun luogo* e realtà e quindi è valida per ciascun luogo e realtà (maschili).

Il sistema prevede una disparità di fondo: anche se la donna dovesse raggiungere i benefici di cui gode l'uomo all'interno di questo sistema, non può che farlo riproducendo inevitabilmente lo stesso modello gerarchico, binario e dispari. In altre parole l'attuale divisione dei sessi comporta che la sostituzione di uno al dominio dell'altro renda inevitabilmente l'altro, qualunque esso sia, succube dell'uno. È come se la visionarietà (quindi la pratica mistica), fotografando lucidamente questo processo, fosse la carta di identità di quello che potrebbe essere il divenire.

Aggiunge la Solanas: «Volendo essere donna, [l'uomo] non fa altro che girare attorno alle femmine: è quanto di meglio riesca a fare per diventare una di loro; così ha creato una società fondata sulla famiglia: una coppia maschio-femmina con bambini (una buona scusa per l'esistenza della famiglia) che vivono appiccicati l'uno all'altro, violando senza il minimo scrupolo i diritti,

³ Dati raccolti e diffusi dalla Conferenza di Pechino, nel 1995.

⁴ Cfr. F. MERNISSI, *L'harem e l'occidente*, Firenze, Giunti, 2000.

l'intimità e la salute mentale della femmina»⁵. *Paradossalmente* la Solanas chiede conto del funzionamento del sistema chiamando in causa quei concetti (diritti, intimità e salute mentale della femmina) la cui estromissione unicamente consente la perpetuazione della cellula familiare: infatti il rispetto di queste stesse esigenze disgregherebbe la famiglia che si fonda e si mantiene esclusivamente sul controllo della sessualità femminile e sul libero accesso al corpo delle donne. Il rovesciamento linguistico attuato dalla Solanas sottende quindi anche un ribaltamento concettuale. L'autrice dimostra come l'uomo invece di nominare i propri desideri, faccia al contrario credere alla donna di avere determinati bisogni che finiscono col garantire esclusivamente le sue prerogative: il maschio attribuisce alla donna l'invidia del pene, mentre è lui ad invidiare la "fica"⁶; attribuisce alla femmina il desiderio di essere uomo, ma è lui a desiderare di essere donna e di avere la possibilità di dare la vita (e la morte). Così l'eterosessualità e l'eterosocialità divengono obbligatorie e uniche pratiche legittime e legittimate.

L'elemento sovversivo dell'essere lesbica non sta semplicemente nel non condividere con un uomo la propria sessualità, ma nell'individuare nei propri desideri il fulcro del sovvertimento dei cardini che reggono il sistema, la struttura verticistica che nega l'esistenza di una realtà altra. Il riciclaggio di un sistema patriarcale agito dalle lesbiche, a nostro modo di vedere, è deleterio, negativo ed offensivo per le lesbiche stesse, perché, operandolo, ricalcano una struttura che, di fatto, non appartiene loro. Come si può aderire a qualcosa creato e pensato per delegittimare, sminuire e negare tutto ciò che una donna prova, sente o pensa?. Noi riteniamo che il partire da sé sia imprescindibile per le lesbiche che hanno fatto del desiderio l'atto fondante le loro vite, pena il tradimento della loro sapienza. L'esplicitazione di questa modalità politica avviene tramite la pratica della relazione, che permette, attraverso il confronto diretto e non verticale, la circolarità delle diverse esperienze e dei differenti vissuti, rendendoli percorsi consapevoli. Il desiderio, la *consapevolezza* e la condivisione di tale relazione costruiscono le soggettività.

Per questo è ancora fondamentale la critica alla istituzione obbligatoria dell'eterosessualità, asse portante della struttura sociale (eterosocialità). Essa ha assunto un carattere normativo, sistemico e astratto⁷ - da cui discendono altre istituzioni (famiglia, matrimonio, legalità, di cui è un esempio la legge sulla procreazione assistita, e così via) - e permea purtroppo, dal nostro punto di vista, i progetti di tante lesbiche che continuano a vedere nella politica dei diritti il luogo della libertà invece che il luogo della omologazione/cancellazione.

Dice la Solanas dell'«AUTORITA' E GOVERNO: il maschio non ha il senso del bene e del male, non ha la coscienza morale (che può nascere solo dove esiste la capacità di mettersi al posto

⁵ V. SOLANAS, *S.C.U.M.* cit., p. 24.

⁶ È la Solanas stessa ad usare questa espressione: cfr. *ibid.*, *passim*.

⁷ Cfr. T. DE LAURETIS, *Irriducibilità del desiderio e cognizioni del limite. Sessualità, "luogo comune" della soggettività*, relazione letta al Salone del Libro di Torino, 17 maggio 1996.

degli altri)...è necessariamente competitivo e, per natura, inadatto a cooperare. Perciò sente il bisogno di una guida e di un controllo dall'esterno. Così ha creato le autorità....e il governo»⁸.

Dal quadro così bene identificato dalla Solanas discendono anche le leggi (maschili). Per esempio l'articolo 3 della Costituzione italiana recita: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinione politica, condizioni personali e sociali». Da questa «pari dignità sociale» dovrebbe discendere un diritto “universalmente condiviso”. Tuttavia titolare di questo diritto è in realtà soltanto - secondo quanto ci ha suggerito Simonetta Spinelli⁹ - un maschio bianco, fornito di cittadinanza, che parla la lingua della maggioranza, pratica la religione della maggioranza e gode di condizioni personali e sociali che lo garantiscono. A partire da questo soggetto “universale” i *diritti di libertà* sono *concessi* a donne, bambini, stranieri, diseredati, cioè a soggetti la cui differenza è comunque concepita esclusivamente come garanzia del “diritto” e della titolarità di chi rappresenta la “norma”. Pertanto non esiste un patto sociale, ma una dichiarazione *unilaterale di genere*, non sottoscritta dalle donne - tanto meno dalle lesbiche -, dichiarazione che, sebbene sembri contemplarle, in realtà perpetua un sistema che le esclude e le mantiene nell'esclusione. Ne sono immagine eloquente quelle “figlie-di-papà”, che, secondo la Solanas, appaiono «cortesie, passive, consenzienti, “colte”, gentili, dignitose, sottomesse, dipendenti, timorose, povere di mente, insicure, avidi di approvazione [...] quelle che hanno fatto causa comune con i porci, che si sono adattate alla bestialità [...] e non conoscono altro tipo di “vita”, quelle che hanno degradato le loro menti, i loro pensieri, i loro pensieri, le loro idee al livello del maschio»¹⁰.

Insomma l'aspetto di *Scum-manifesto* che ci ha catturato è quello legato alla soppressione del discorso fallico: Solanas destruttura pezzo a pezzo quell'idea, palesando di colpo la menzogna della costruzione del pensiero unico come neutro, denunciando in tal modo l'estraneità del femminile. Questo sistema colloca al margine le donne; e al confine di questo margine storicamente vengono relegate le lesbiche. Sogniamo che un giorno tutte le lesbiche si riappropriino del “luogo” che è stato loro autoritariamente assegnato, posizionandosi consapevolmente in una “eccentricità” che permetta a tutte una visione di “frontiera”¹¹. Attraverso di essa sarà possibile praticare “la concretezza” della fantasia utopica e produrre l'immaginazione della trasformazione e del movimento.

⁸ V. SOLANAS, *S.C.U.M.* cit., p. 28.

⁹ Durante il Convegno *Un mondo da fare* del 1997: cfr. gli Atti **XXXXXXXX**.

¹⁰ V. SOLANAS, *S.C.U.M.* cit., dall'ed. Milano, ES, 1998, p. 49.

¹¹ Su questo concetto è tornata anche Edda Billi nell'intervento letto al Convegno *Percorsi storici del movimento omosessuale: prospettive e programmi*, organizzato il 9 aprile 2005, presso la Casa internazionale delle Donne, da Di gay project.